

Forum

Internazionalizzazione degli atenei e politica linguistica: riflessioni sulle implicazioni dell'uso dell'inglese nella didattica universitaria

A cura di Diana-Urania Galetta

Presentazione

DIANA-URANIA GALETTA*

Foreword

Abstract: The following papers deal with the question of if – and at which costs – the goal of internationalising the Italian universities can be achieved by teaching entire courses “in english” (and, may-be, “only in english”). The question is complex, full of implications, and is tackled with a critical approach, starting from the specific disciplinary perspective of the single authors: law, history of law, political philosophy, linguistics and sociology.

Keywords: Internationalisation, Language policy, Preservation of the Italian language and culture, Autonomy of universities.

La necessità di internazionalizzare gli Atenei italiani è questione che, da qualche anno a questa parte rileva, a torto o a ragione, fra i temi centrali nel dibattito pubblico sull'università; e la realizzazione di questo obiettivo ha mosso anche l'azione dei governi che si sono succeduti fra loro dal 2008 a oggi.

Il tema, tuttavia, è diventato di estrema attualità soprattutto a causa delle note vicende giudiziarie che hanno interessato, in anni più recenti, il Politecnico di Milano: a

* Professore ordinario di Diritto amministrativo, Università degli Studi di Milano; coordinatore del Dottorato di ricerca in Diritto Pubblico, internazionale ed europeo.

seguito della delibera del maggio 2012 con cui il suo Senato accademico ha optato per l'erogazione di tutti i corsi di laurea magistrale e di dottorato di ricerca esclusivamente in lingua inglese.

Partendo dall'esame di quella specifica vicenda – e delle sue implicazioni, in primo luogo giuridiche – i diversi contributi qui pubblicati illustrano le diverse sfaccettature della complessa questione, analizzate ovviamente a partire dalla prospettiva disciplinare specifica dei singoli autori.

L'ampio contributo che dà l'avvio alla discussione (D.U. Galetta, "La vicenda dei corsi 'solo in inglese' al Politecnico di Milano, fra problematiche giuridiche e problematiche socio-economiche"), sconta alcuni inevitabili "tecnicismi giuridici". Tuttavia, senza comprendere bene i dettagli anche tecnico-giuridici della vicenda giurisdizionale che ne sta alla base, è difficile apprezzare sino in fondo le concrete implicazioni di quella fondamentale pronunzia della Corte Costituzionale dello scorso anno (n. 2017/42), che è destinata a rappresentare per molto tempo il parametro di riferimento essenziale per tutte le decisioni in materia degli Atenei (pubblici) italiani.

Il secondo contributo, ancora di una giurista (P. Chirulli, "Internazionalizzare gli atenei attraverso l'insegnamento in lingua inglese: una questione di proporzionalità"), affronta il tema con approccio marcatamente critico, sottolineando, da un lato, come gli interventi del legislatore in materia siano frammentari ed incapaci di esprimere una politica linguistica unitaria perché dettati da esigenze meramente contingenti. Dall'altro lato, come gli interventi dei giudici – in questa ed analoghe questioni, alle quali fa cenno – rischiano di minare profondamente quella autonomia universitaria sulla quale sarebbe a suo avviso necessario, invece, avviare una nuova riflessione.

Il contributo della linguista (Ilaria Bonomi, "Una nuova questione della lingua") affronta la questione con particolare riferimento all'uso dell'inglese nella scienza, alla massiccia penetrazione degli anglicismi e – infine e soprattutto – con riguardo alla questione dell'uso dell'inglese nella didattica universitaria, con tutte le sue complesse implicazioni di "politica linguistica".

La storica del diritto (Claudia Storti, "Riflessioni di uno storico del diritto") affronta il tema evocando l'esperienza di diversi contesti che hanno affrontato la questione della lingua, ora sotto il profilo della comunicazione ora sotto quello dell'integrazione. Nella storia del diritto dell'Europa assistiamo, infatti, all'applicazione di entrambi i modelli.

In perfetta linea di continuità segue il contributo del giurista francese (Jacques Ziller, "Lingua italiana e internazionalizzazione: lo sguardo di un giurista cittadino dell'Unione europea, di nazionalità francese"), che offre una dimensione di più ampio respiro alla questione. Egli tratta, infatti, della questione linguistica in relazione al collegamento tra internazionalizzazione ed integrazione europea; e fa cenno a tutte le implicazioni del plurilinguismo nell'Unione europea.

Il sesto ed ultimo contributo, quello del filosofo politico (Ian Carter, "In difesa delle lauree magistrali in lingua inglese"), ci mette invece di fronte alla delicata questione del possibile conflitto, in futuro, tra due valori comunemente richiamati dai critici del passaggio verso un maggiore uso della lingua inglese: la conservazione della lingua e della cultura italiana, da un lato, e la protezione della libertà di scelta per docenti e studenti, dall'altra.

Per concludere, non poteva mancare la riflessione del sociologo (Nando Dalla Chiesa, “Passi avanti e passi indietro. Inseguendo l’inglese”): che chiosa i precedenti contributi introducendo, con la sua specifica prospettiva disciplinare, ulteriori elementi che risultano essenziali al fine di comprendere sino in fondo la complessità di una questione, che certo non si presta a facili soluzioni ad applicazione generalizzata.

Tutti i contributi hanno come origine le discussioni svolte nel contesto di un incontro da me organizzato nell’Università degli Studi di Milano, il 4 aprile 2018, nell’ambito dei Seminari di Alta qualificazione del Dottorato di ricerca in Diritto pubblico, internazionale ed europeo.